

La voce
degli studenti!

S. Piiffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XX V-Luglio/Agosto 2026

La stagione delle disgrazie



Si vuole o non si vuole ma l'estate è la stagione delle disgrazie. Non voglio sembrare banale con i riferimenti ma è la stagione

in cui sono scoppiate le uniche due guerre mondiali che il genere umano abbia conosciuto. Sarà l'afa che infiacchisce un po' tutti, sarà la troppa convivialità che però spesso degenera in conflitto, e l'uomo insieme si autodistrugge, saranno le giornate lunghe e l'impazienza di attribuire loro un senso, ma l'estate per le disavventure ha come una calamita. Oggi che scrivo, dieci luglio, sono trascorsi cinquant'anni da Seveso. Una tragedia spesso dimenticata a cui però va restituita una memoria collettiva. Industria chimica in Lombardia, guasto e inizia a fuoriuscire diossina. Gas inodore quindi nessuno se ne accorge. Poi iniziano a cadere uccelli dal cielo come se fossero meteoriti e allora ci si inizia a porre due domande. Nelle settimane successive all'accaduto morirono ottantamila animali. Più o meno gli abitanti di Grosseto. Di uomini non morì nessuno.

Qualche ustionato, inevitabili conseguenze biologiche ma per fortuna a distanza di cinquant'anni esatti nessuno ci ha rimesso la pelle. Si riesce a misurare con prontezza la gravità dell'accaduto e Seveso e dintorni sono evacuati e sgomberati. Purtroppo non si riesce a fare lo stesso con gli animali. Arrivano le ruspe che fanno come Attila in pianura Padana e trascinano tutto con sé. Metri e metri cubi di terra contaminata ed edifici. Si fa la barba a un'intera città. Si fa avanti l'idea di costruire un inceneritore per far scomparire come in un trucco di magia tutto questo marciume ma la popolazione non ci sta. Non ci sta perché vuole evitare altri disastri.

Quello che non si può far sparire si può almeno nascondere. E allora si delibera di ammonticchiare la terra e i lembi rimasti degli edifici in una discarica. Una discarica superata da cataste di cemento. Questa collinetta in centro città che si erge come un memoriale è rimasta glabra fino alla metà degli anni Ottanta, quando poi si è scelto di bonificarla. Oggi sulla discarica spuntano migliaia di alberi. Penso sia potente quest'immagine, quella di una torta tossica che è stata ricoperta di ciliegie. È un po' la retorica del fiore che sboccia nel deserto, che resiste alle tempeste per offrirsi come simulacro ai viandanti. La ginestra di Leopardi. La speranza che oltre tutto, oltre il male, oltre l'indifferenza possa esistere un'alternativa dall'altra parte del fiume. Un filo di luce che si allunga dalla serratura di una porta che invita ad uscire da una stanza buia.

Pasquale Manzo

Estate : tra antico e moderno

Entrambe significavano e significano "caldo", ma ritmi, abitudini, alimentazione, divertimenti, lavoro, sono cambiati....

Con la parola "estate" ci si riferisce alla bella stagione, ma al contempo si esprime la sua principale caratteristica: il caldo. Infatti, deriva dal latino "aestas", che contiene il termine usato per riferirsi alla calura, "aestus"; quest'ultimo proviene a sua volta dal greco "aithos". Per i Greci, l'estate era una stagione duale: simbolo di luce e abbondanza, ma anche di fatica e pericolo.

I contadini raccoglievano cereali e olive dall'alba al tramonto, un arco di tempo molto lungo perché le giornate si allungavano – e tutt'ora si allungano - sempre di più, al cui culmine, cioè il solstizio d'estate, era legato il culto del dio Apollo. In suo onore, si celebravano gare atletiche e sacrifici per propiziare i raccolti. Perciò, Omero descriveva il sole estivo come un elemento tanto salvifico quanto distruttivo, che ha accompagnato Odisseo nel suo naufragio e lo ha aiutato a sopravvivere, ma che poteva anche bruciare i campi.

Oltre a ciò, il caldo favoriva la diffusione delle

epidemie, come scriveva Tucidide trattando della peste di Atene del 430 a.C.

Invece, i Romani si dedicavano alla mietitura del grano e alla vendemmia; Columella descriveva le interminabili giornate di sole passate a lavorare la terra nel suo "De re rustica" durante il I secolo d.C., con turni che duravano dalle 4 del mattino alle 8 di sera.

I Romani identificavano nell'agricoltura e nell'abbondanza due divinità: la dea Cerere e il dio Saturno, per il quale si celebravano delle feste religiose chiamate Saturnalia. Per i Romani questa stagione era anche uno strumento politico, perché il clima permetteva rapidi spostamenti; basti pensare ad una delle più famose – e calde - campagne militari di Giulio Cesare, la battaglia di Farsalo, che definì una volta per tutte la sconfitta e il destino di Pompeo Magno.

L'estate nel mondo classico era una stagione di contraddizioni: per i ricchi era il momento dei viaggi in ville di campagna e dei banchetti all'aperto (una sorta di Grand Tour ante litteram); mentre, per i poveri era la stagione della fatica estrema e della fame, soprattutto in caso di carestie; infine, per gli schiavi era un periodo di lavoro forzato nei campi, senza tregua.

Alice Spampinato



Le "lacrime" di San Lorenzo

L'estate è la stagione perfetta per alzare gli occhi al cielo e godersi uno spettacolo cosmico gratuito e affascinante, accessibile a chiunque desideri concedersi un momento di meraviglia. Nelle notti più calde e serene, la volta celeste mette in scena i suoi appuntamenti più spettacolari, a partire dalla celebre pioggia delle Perseidi: conosciute popolarmente come le "Lacrime di San Lorenzo", queste meteore raggiungono il loro picco intorno alla metà di agosto, regalando fino a cento scie luminose ogni ora a chi sa attendere con pazienza. Nel frattempo, alzando lo sguardo proprio sopra la testa, spiccano tre stelle luminosissime, Vega, Deneb e Altair, che unite da un filo immaginario formano il gigantesco Triangolo Estivo, l'orientamento perfetto per riconoscere le costellazioni.

Questa stagione offre anche la migliore vista sul cuore denso della nostra galassia, la Via Lattea, che attraversa il cielo come una scia lattiginosa, affiancata poco dopo la mezzanotte dalla maestosa comparsa di Saturno e del luminosissimo Giove. Per godere appieno di questa magia non servono costosi telescopi, ma bastano alcuni piccoli accorgimenti pratici: il segreto fondamentale è fuggire dall'inquinamento luminoso delle città, cercando rifugio in spiagge isolate, prati di montagna o colline dove il buio esalta anche le stelle meno brillanti. Una volta trovato il posto ideale, è necessario concedere al proprio sistema visivo circa venti metri per abituarsi all'oscurità e attivare la visione notturna, avendo cura di evitare lo schermo dello smartphone in questa fase. Infine, l'ultimo accorgimento riguarda la scelta della serata ideale attraverso lo studio del calendario lunare, privilegiando i giorni di Luna Nuova per fare in modo che il bagliore del nostro satellite non nasconda il passaggio delle meteore. Con una semplice coperta e un pizzico di pazienza, chiunque può trasformare una calda serata estiva in un viaggio indimenticabile attraverso le meraviglie dell'universo.

Roberta Chiara Candelaresi

il periodico redatto dagli
allievi del



Corso Biennale
di
Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia

L'estate perfetta

Trovare la vacanza perfetta senza svuotare il portafoglio è il desiderio di ogni viaggiatore. Che tu stia cercando un viaggio zaino in spalla all'insegna del risparmio, una via di mezzo confortevole o un'esperienza di puro lusso, l'estate 2026 offre opzioni straordinarie per tutte le tasche. Non serve un patrimonio per vivere un'estate indimenticabile. Esistono destinazioni dove il costo della vita permette di godersi cene fuori e spiagge da sogno con poche decine di euro al giorno. L'Albania si conferma la regina del risparmio: località come Saranda e Ksamil offrono spiagge di sabbia bianca e acque cristalline che non hanno nulla da invidiare alle mete tropicali. Il cibo è delizioso, il pesce fresco costa pochissimo e gli alloggi rimangono molto economici. Per risparmiare, l'ideale è prenotare voli low cost su Tirana e noleggiare un'auto per raggiungere il sud. Segue poi la Bulgaria: se si cerca un'alternativa alle solite spiagge, la costa del Mar Nero in Bulgaria (come Sunny Beach) offre divertimento e relax a prezzi imbattibili. Se invece si preferisce la frescura, Sofia e le montagne circostanti offrono trekking spettacolari a costi ridotti.

Se si ha a disposizione un budget flessibile alla ricerca di ottimi servizi, paesaggi mozzafiato e una buona dose di relax, le seguenti mete offrono il miglior rapporto qualità-prezzo. La Croazia è la meta ideale per chi ama la natura selvaggia e i borghi storici. Località come l'isola di Hvar o la penisola dell'Istria offrono spiagge di ciottoli perfette e parchi naturali unici. È facilmente raggiungibile in auto o in traghetto dall'Italia, risparmiando sui voli. Il consiglio in più è quello di scegliere i tipici appartamenti "Apartmani" gestiti dai locali per vivere un'esperienza autentica e conveniente. Ma chi dice che l'estate sia solo mare? La Valle dei Mocheni o le valli meno battute del Trentino offrono aria pulita, escursioni e baite accoglienti a prezzi accessibili, lontani dal caos delle spiagge affollate.

Per coloro per cui la vacanza significa zero pensieri, servizi a cinque stelle ed esclusività, ci sono luoghi nel mondo che sanno come viziare i propri ospiti, come la Costa Azzurra (Francia): il fascino della reinterpretazione chic. Da Saint-Tropez a Antibes, la Costa Azzurra è il simbolo del lusso estivo europeo. Yacht, beach club esclusivi, boutique di alta moda e ristoranti stellati Michelin aspettano per un'estate da copertina, con l'atmosfera glamour intramontabile e la qualità impeccabile dei servizi. Poi Mykonos e Santorini. Le isole Cicladi più famose offrono resort con piscine private a sfioro sul mare e una vita notturna rinomata in tutto il mondo. Il lusso qui si esprime nel design minimalista e nella riservatezza delle strutture più esclusive.

Consigli per risparmiare: prenotare in anticipo, essere flessibile con le date (partire a metà settimana (martedì o mercoledì) costa spesso la metà rispetto al weekend), usare le giuste app (monitorare i prezzi con Skyscanner per i voli e Booking per gli alloggi).

Roberta Chiara Candelaresi

Estate di viaggi

Viaggiare è ancora un piacere o soltanto una lista di destinazioni da spuntare? Se la risposta è la seconda opzione, si potrebbe contribuire, volenti o nolenti, all'iperturismo o overtourism, termine entrato nella prima volta nel Dizionario di Oxford nel 2018. Si tratta di un sovraffollamento di turisti in un luogo famoso, spesso raggiungibile a prezzi economici, per esempio attraverso i voli low cost. Oggi, l'attrattiva di posti del genere aumenta specialmente attraverso i social media. Ma anche l'iperturismo comporta conseguenze sfavorevoli, sia per l'ambiente stesso che per i suoi abitanti: infatti, queste aree sono sempre meno vivibili a causa dei grandi accumuli di rifiuti che vengono differenziati e smaltiti con difficoltà, danneggiando così la bellezza di ecosistemi naturali, monumenti storici e opere d'arte; per esempio, le isole di Bali e di Boracay sono state chiuse al turismo proprio per queste ragioni. Dal canto loro, i residenti lasciano la propria città all'aumento del costo delle case e alla scomparsa delle botteghe tipiche, che determinano l'autenticità dell'area. Quindi, l'iperturismo comporta uno squilibrio tra posti esageratamente visitati e zone insufficientemente valorizzate. Perciò, l'organizzazione mondiale del turismo (UNWTO) ha scritto un intero Rapporto intitolato "Overtourism? Understanding and Managing Urban Tourism Growth beyond Perceptions", proponendo 11 strategie e 68 misure per contrastare il troppo turismo: educare i viaggiatori al rispetto dell'ambiente, organizzare nuovi itinerari creativi che arricchiscono le comunità locali e chi investe in attività eco-sostenibili, promuovere il turismo fuori stagione o in fasce orarie differenti. Queste sono le principali accortezze attraverso cui è possibile incentivare un turismo lento, responsabile e soprattutto piacevole.

Alice Spampinato

Sport d'estate

Con l'arrivo del caldo estivo cresce la voglia di vivere il mare, i laghi e i fiumi in modo attivo tramite sport acquatici e rinfrescanti. Negli ultimi anni gli sport acquatici hanno conquistato un pubblico sempre più ampio, grazie alla possibilità di coniugare divertimento, benessere e contatto con la natura.

Tra le discipline più amate spiccano il SUP (Stand Up Paddle) e il kayak, attività adatte sia ai principianti sia agli sportivi più esperti.

Il SUP permette di esplorare coste e specchi d'acqua in piedi su una tavola, esercitando equilibrio, coordinazione e allenamento muscolare. Il kayak, invece, offre un'esperienza rilassante o avventurosa, consentendo di raggiungere grotte e angoli nascosti difficilmente accessibili via terra.

Accanto a queste discipline continuano a riscuotere successo snorkeling, windsurf e canoa, ideali per chi desidera alternare sport e relax durante le vacanze.

Molte località balneari propongono corsi e noleggio dell'attrezzatura, rendendo queste attività accessibili a persone di tutte le età pronte a spingersi fuori dalla propria comfort zone.

Oltre ai benefici fisici, gli sport acquatici rappresentano un'occasione per riscoprire il valore dell'ambiente naturale e vivere il mare con maggiore consapevolezza.

Un trend destinato a crescere, capace di trasformare una semplice giornata in spiaggia in un'esperienza dinamica, coinvolgente e a stretto contatto con la natura.

Lucrezia lauro

Estate...di mare

Mare è sinonimo d'estate, a meno che non si preferisca la montagna. Oggi potrebbe sembrare una vasta distesa d'acqua azzurra, ma nella letteratura ha assunto un significato diverso per ogni scrittore, a partire da Omero; egli lo definiva del 'colore del vino', sia perché non esisteva ancora un termine per riferirsi al colore blu-azzurro sia per indicarne la profondità e l'oscurità. Calmo nelle giornate terse, spaventoso e deleterio in tempesta. Del resto, era lo stesso ostacolo che separava Odisseo dalla sua amata Itaca. Da questi pochi elementi si intuisce il timore che gli antichi, Greci e Romani, nutrivano per l'infinito, o, per meglio dire, per il vuoto, che ha attraversato i secoli sotto l'espressione di 'horror vacui'. L'immensità del mare appare anche nel pensiero leopardiano, ma la paura di naufragarvi è del tutto scomparsa: nonostante sia un ossimoro naufragare dolcemente, il poeta inneggia a un sentimento di attrazione misto al terrore, e quindi si riferisce al sublime. Se per Leopardi è stato un luogo dove rifugiarsi e sognare, per Ungaretti il mare pone fine ad ogni speranza, lasciando ad ogni onda solo desolazione e morte. Di contro, nei racconti di Pavese, il mare fa spesso da sfondo alle colline da lui predilette, come ne 'La luna e i falò'; ma in altre storie, esso simboleggia la sublimazione di un'infanzia eterna, ma ormai irraggiungibile.

Alice Spampinato

Estate...friendflation

I giovani (e non solo) identificano l'estate con il periodo per eccellenza da passare con gli amici: incontrarsi, uscire la sera, partire, andare al mare, festeggiare. I legami si coltivano con tempo qualitativo passato insieme, questo è sicuro, tuttavia non tutti hanno lo stesso modo di vederla: è sempre più normale, ogni volta che ci si incontra con gli amici, spendere un certo quantitativo, spesso non indifferente per diversi. Questo scaturlisce un diffuso senso di disagio tale che spesso le persone tendono a prendere in considerazione l'interruzione dei rapporti, "perché è un'amicizia che non possono permettersi". Il fenomeno sta prendendo talmente tanto piede con l'inflazione da aver acquisito il nome "friendflation" (da "friend" ed "inflation"), termine coniato dal Financial Times. In Italia, secondo i dati Istat, nel 2026 l'inflazione preme sempre di più sul potere d'acquisto delle famiglie; non è solo questa la componente negativa, ma anche la crescente aspettativa di partecipazione sociale sospinta anche dai social, dove tutto va mostrato, oltre che la distanza all'interno dei gruppi relazionali, per cui divergono le varie disponibilità economiche e si genera incomprensione tra pari. Così la pressione sociale, l'allineamento verso l'alto dello stile di vita del gruppo e la tendenza a voler condividere esperienze "instagrammabili" spinge le persone a spendere oltre le proprie possibilità pur di non sentirsi escluse, rendendo di fatto la socialità un danno finanziario. Come uscirne? L'ideale è la trasparenza e la comunicazione con i propri amici, parlarne apertamente: quelli veri non si perdono certo per i soldi.

Margherita Grazia Lullo

NOTIZIA DEL GIORNO

"A Caserta i genitori di una bambina di 17 mesi pagano 3• di accesso per lei". I prezzi per accedere ai lidi sono diventati inaccettabili, rincari fino al 16% infatti l'indagine annuale di Altroconsumo, la maggiore organizzazione indipendente di consumatori in Italia, che ogni anno chiama anonimamente centinaia di stabilimenti balneari per chiedere un'informazione semplice: "Quanto costa una settimana con ombrellone e 2 lettini nella prima settimana di agosto"? ha evidenziato diverse dinamiche tra cui il costo medio giornaliero in cui una giornata in spiaggia per una famiglia può superare facilmente i 90 - 100 •. Tra le mete più costose Gallipoli. Nel 2021, infatti la tariffa media era 182 euro; nel 2026 è arrivata a 225. Tra le più economiche troviamo certamente Lignano in Friuli Venezia-Giulia in cui la stessa settimana la prima fila costa circa 164•: a questo punto vale davvero la pena andare al mare e "godersi" l'estate? L'unica opzione sarebbe la spiaggia libera, anche se, sempre affollata anche quella... **Capone Antonella**

Compiti...d'estate

L'estate è un periodo di spensieratezza e di svago, soprattutto per gli studenti; è fatta di sole, di mare... e di compiti. Perciò la domanda sorge spontanea: i compiti estivi sono davvero utili oppure sono solo una fonte di ansia e stress? Secondo uno studio dell'Università di Cambridge del 2018, gli studenti che continuano a esercitarsi durante l'estate ritornano a scuola più preparati, autonomi e tranquilli rispetto a coloro che si sono riposati durante l'intera stagione; inoltre, la National Summer Learning Association (NSLA), ha studiato un fenomeno chiamato 'summer learning loss', per cui uno studente completamente a riposo può perdere fino a due mesi di competenze. Eppure, stando a un report dell'associazione Save The Children del 2023, il 30% degli italiani riferisce di sentirsi ansiosi per i compiti estivi; il loro svolgimento potrebbe soffocare un apprendimento più informale, ma non per questo meno prezioso, attraverso viaggi e iniziative creative. Lo stesso Montaigne scriveva nei Saggi: "La vera conoscenza deriva dall'esperienza". È quindi possibile trovare un compromesso? In Finlandia, per esempio, i compiti sono facoltativi e spesso vengono scelti dagli studenti in base ai loro interessi: è un atteggiamento molto innovativo che contribuisce a costruire una visione positiva e serena dello studio. Oltre a ciò, Save The Children ha proposto alcune idee intermedie, come: collegare i compiti alla realtà per accrescere la curiosità dei ragazzi, utilizzare strumenti alternativi di studio come podcast o video e leggere con costanza per ampliare le proprie abilità di analisi e comprensione.

Alice Spampinato

Festa della Taranta



C'è una festa molto attesa ogni anno da tantissimi giovani (ma non solo) ovvero la notte della Taranta. È il più grande festival di musica popolare d'Italia e il gran con-

certo finale si svolge a Melpignano (Lecce) per valorizzare la musica Salentina. Ma dietro tutto questo c'è la nota storia del morso della Taranta e del Tarantismo che ha origini addirittura del Medioevo (le prime fonti risalgono al XIV secolo).

Il fenomeno colpiva prevalentemente le donne spesso impegnate nei campi durante la mietitura, che provavano molta agitazione. Si credeva che l'unico modo per espellere il veleno fosse un esorcismo musicale e coreutico e questa "cura" si è scoperta solo dopo secoli grazie all'antropologo Ernesto de Martino in cui afferma: "Con la sua celebre opera 'La terra del rimorso' (1961) ridefinendo il tarantismo non come una malattia da veleno, ma come un sistema simbolico e culturale. De Martino lo interpretava come una forma di riscatto sociale e una risposta ad una crisi specialmente per le donne sfruttate nel lavoro nei campi, infatti non a caso solo le donne venivano morse e anche nelle pizziche più note troviamo spesso la frase 'pizzichi le garuse' ovvero le ragazze/donne. I suonatori eseguivano ritmi ossessivi finché la malcapitata non trovava il suono 'giusto' e iniziava a ballare per liberarsi dal male. Il culto si fondeva con il cristianesimo: le persone colpite si recavano a Galatina presso la Cappella di San Paolo. La tradizione narra che l'apostolo avesse concesso agli abitanti l'immunità dai morsi velenosi. Durante la festa di San Paolo, il 29 giugno, i 'tarantati' partecipavano a veri e propri riti di guarigione, pregando il santo e bevendo l'acqua del pozzo della cappella.

Capone Antonella

La spiaggia di sera e i falò



Ogni estate porta con sé riti e tradizioni che, nonostante il passare degli anni, o in alcuni casi addirittura dei secoli, continuano a unire persone di tutte le età. Sono momenti semplici ma ricchi di significato, capaci di mantenere vivo il legame con il territorio e con le proprie radici.

Tra le usanze più amate ci sono i falò sulla spiaggia, accesi nelle sere d'estate per trascorrere qualche ora in compagnia tra musica, racconti e il rumore delle onde del mare al chiaro di luna. Questa si presenta, dunque, come un'occasione in cui condividere emozioni e tramandare ricordi e storie di generazione in generazione. Un altro esempio clamoroso di queste ricorrenze estive sono le feste patronali; esse, infatti, rappresentano per molti un appuntamento irrinunciabile. Processioni, luminarie, concerti, spettacoli pirotecnici e stand gastronomici animano borghi e città, richiamando residenti e visitatori di tutte le età. Sono eventi che custodiscono la storia e l'identità delle comunità, valorizzando anche le specialità locali oltre a rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità o ad un luogo. Accanto a queste tradizioni resistono le sagre dedicate ai prodotti tipici, le serate nelle piazze, il cinema all'aperto e le feste di quartiere, occasioni in cui il tempo sembra rallentare e il piacere dello stare insieme torna protagonista. In un'epoca sempre più digitale, queste tradizioni estive continuano a rappresentare un patrimonio culturale prezioso, capace di rinnovarsi senza perdere autenticità e di trasformare ogni estate in un'esperienza fatta di convivialità, emozioni e memoria.

Lucrezia lauro

Il Cinema all'aperto



Quando arriva l'estate, il cinema esce dalle sale tradizionali e conquista piazze, giardini e cortili. Le proiezioni all'aperto regalano un'atmosfera speciale, dove il piacere di guardare un film si unisce alla magia delle serate estive trascorse al chiaro di luna.

Il cinema sotto le stelle è una tradizione amata da grandi e piccoli: una sedia, un grande schermo e il silenzio della notte diventano gli ingredienti perfetti per vivere una storia sul grande schermo in modo diverso dal solito. Dai film d'autore alle commedie più leggere, dalle pellicole per famiglie ai grandi classici, l'offerta riesce a coinvolgere un pubblico vasto.

Molte rassegne estive nascono anche per valorizzare luoghi suggestivi: borghi storici, arene all'aperto, parchi e spazi culturali si trasformano in vere sale cinematografiche. Un modo per riscoprire il territorio e creare momenti di condivisione. Oltre alla visione del film, queste serate rappresentano un'occasione per stare insieme, incontrarsi e vivere la cultura in modo semplice e accessibile. In un'epoca dominata dagli schermi domestici, il cinema all'aperto conserva il suo fascino perché restituisce il piacere dell'esperienza collettiva. Tra una brezza estiva e il chiarore della luna, ogni proiezione diventa un piccolo evento capace di trasformare una normale serata in un ricordo speciale.

Lucrezia Lauro

I mercatini estivi



I mercatini estivi rappresentano un appuntamento immancabile per residenti e turisti, trasformando piazze e lungomari in vivaci luoghi d'incontro. Tra bancarelle colorate e profumi della tradizione, questi eventi raccontano il territorio attraverso oggetti unici, sapori autentici e il lavoro di artigiani che custodiscono antichi saperi.

Il fascino dei mercatini risiede nella loro capacità di unire passato e presente.

Accanto a creazioni fatte a mano – gioielli, ceramiche, tessuti e lavorazioni in legno – trovano spazio il vintage e il modernariato, con pezzi che riportano alla memoria epoche diverse e attirano collezionisti e turisti curiosi.

Ogni oggetto racchiude una storia, rendendo l'acquisto un'esperienza più autentica e quasi unica rispetto ai tradizionali circuiti commerciali.

Grande protagonista è anche l'enogastronomia locale. Oli, vini, miele, conserve, formaggi e dolci tipici offrono ai visitatori l'occasione di scoprire i sapori del territorio direttamente dalle mani dei produttori, valorizzando la filiera corta e le eccellenze locali.

I mercatini estivi non sono solo occasioni di shopping, ma veri momenti di socialità e valorizzazione culturale.

Passeggiare tra le bancarelle significa immergersi nell'atmosfera dell'estate, sostenere le piccole realtà artigianali e riscoprire il piacere di un acquisto consapevole, dove ogni prodotto racconta una storia di passione, creatività e tradizione.

Lucrezia Lauro

S...piffero

supplemento mensile de
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Assunta Giordano

Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffero@micso.net

Canzoni d'estate

Ci sono canzoni che durano il tempo di una stagione e altre che, invece, diventano una macchina del tempo. Basta ascoltare le prime note per ritrovarsi in viaggio verso il mare, in una festa sulla spiaggia o durante una serata d'estate trascorsa con gli amici. Sono i tormentoni estivi, brani che riescono a fotografare un momento preciso e a trasformarlo in un ricordo collettivo. Alcuni nascono per caso, altri vengono costruiti per conquistare le classifiche, ma solo pochi riescono davvero a entrare nell'immaginario di intere generazioni.

La storia dei tormentoni italiani comincia ben prima dell'era dello streaming. Negli anni Sessanta, quando la radio era il principale mezzo di diffusione musicale, canzoni come Abbronzatissima di Edoardo Vianello e Sapore di sale di Gino Paoli raccontavano un Paese che scopriva il turismo di massa e le vacanze al mare. Erano melodie semplici, immediate, capaci di evocare il desiderio di leggerezza che ancora oggi associamo all'estate. Negli anni Ottanta il tormentone cambia pelle: arrivano i sintetizzatori, le sonorità elettroniche e i ritornelli destinati a rimanere impressi nella memoria. Vamos a la Playa dei Righeira diventa uno dei simboli di quel decennio, trasformandosi in una hit internazionale che continua ancora oggi a essere trasmessa nelle radio durante la bella stagione.

Con gli anni Novanta, poi, il fenomeno diventa globale. La musica dance domina le classifiche e ogni estate sembra avere la propria colonna sonora. Rhythm Is a Dancer degli Snap! conquista le discoteche europee, mentre Macarena dei Los del Río supera ogni confine grazie a una coreografia che milioni di persone imparano quasi automaticamente. Poco dopo sarà il turno di Lambada, un altro brano capace di trasformare un ballo in un fenomeno culturale. L'inizio degli anni Duemila rappresenta forse l'età d'oro dei tormentoni. In Italia esplodono Vamos a Bailar di Paola & Chiara e Tre parole di Valeria Rossi, mentre all'estero dominano canzoni come Aserejé delle Las Ketchup, Dragostea Din Tei degli O-Zone e La Camisa Negra di Juanes. Sono anni in cui televisioni musicali, CD e radio contribuiscono a rendere alcune canzoni praticamente impossibili da evitare.

Con l'arrivo dei social network e delle piattaforme di streaming il modo in cui nasce un tormentone cambia profondamente. Non basta più una programmazione radiofonica intensa: servono video virali, balletti condivisi online e milioni di visualizzazioni. È quello che accade con Gangnam Style di PSY, il primo grande successo mondiale costruito anche grazie a YouTube, e successivamente con Despacito di Luis Fonsi e Daddy Yankee, che infrange record di ascolti e riporta la musica latina al centro della scena internazionale.

Anche il panorama italiano continua a produrre hit estive destinate a lasciare il segno. Negli ultimi anni brani come Karaoke dei Boomdabash e Alessandra Amoroso o Italodisco dei The Kolors hanno dimostrato come il tormentone sia ancora uno degli appuntamenti più attesi dell'industria musicale. Cambiano gli artisti, cambiano i mezzi di diffusione, ma resta immutata la capacità di alcune canzoni di accompagnare milioni di persone durante i mesi più caldi dell'anno. Il segreto del tormentone è proprio questo: essere immediato senza risultare banale, orecchiabile senza stancare troppo in fretta e, soprattutto, riuscire ad associarsi a un ricordo. Dopo anni possiamo dimenticare quale fosse il disco più venduto di una stagione, ma difficilmente dimenticheremo il ritornello che ci ha accompagnato durante un viaggio, una vacanza o un'estate speciale. I tormentoni raccontano il modo in cui cambiano le estati, le mode e le generazioni, lasciando una colonna sonora che continua a riemergere ogni volta che il calendario torna a segnare giugno, luglio e agosto.

Roberta Chiara Candelaresi

“Hit Estive”

In che modo una canzone diventa successo estivo? Il fenomeno delle "hit estive" è comparso in Italia nei primi anni Sessanta; esse sono caratterizzate da un ritmo ripetitivo, da una melodia orecchiabile e da un testo facile e prevedibile. Dal punto di vista neuroscientifico la ripetizione favorisce la formazione dei cosiddetti "earworm", melodie che continuano a risuonare nella mente anche dopo l'ascolto, mentre la prevedibilità facilita il lavoro del cervello, che tende a ricordare più facilmente ciò che riconosce. Secondo Spotify, una hit estiva registra un aumento di circa il 30% degli ascolti tra giugno e agosto rispetto al resto dell'anno. Per questo motivo molti artisti pubblicano i propri singoli già in primavera, così da lasciare al pubblico il tempo di familiarizzare con il brano. Oltre a riscaldare l'atmosfera di spiagge e discoteche, questo tipo di canzoni è importantissimo dal punto di vista economico: infatti, stando alla IFPI Global Musical Report, le hit estive generano il 40% dei ricavi annuali per le piattaforme streaming. Tuttavia, non basta che una canzone abbia un ritornello orecchiabile per diventare una hit estiva. Secondo uno studio pubblicato su "Nature Communications", i brani di maggior successo sono quelli che riescono a bilanciare familiarità e novità: devono essere abbastanza semplici da risultare immediati, ma comunque abbastanza originali da sorprendere l'ascoltatore. Anche i social network hanno un ruolo decisivo possono far conoscere una canzone a milioni di persone in poco tempo. Infine, la psicologia spiega il cosiddetto "mere exposure effect": più ascoltiamo un brano, più tendiamo ad apprezzarlo. L'unione di questi elementi è capace di trasformare una semplice canzone nella colonna sonora di un'intera stagione. **Alice Spampinato**

GIFFONIF.F.

Parlando delle nostre zone abbiamo un festival molto importante, ovvero il Giffoni Film Festival nato nel 1971 da un'idea dell'allora diciottenne Claudio Gubitosi, ancora oggi fondatore di questo evento che è riconosciuto a livello MONDIALE proprio per la sua particolarità. Tantissimi bambini e giovani fanno da "giuria" e votano il film migliore.

Vedendolo in anteprima si confrontano anche tra loro e non solo, hanno anche l'occasione di incontrare artisti molto importanti (per citarne uno nel 2025 fu invitato Tim Burton) e oltre al cinema la sera sono invitati anche diversi cantanti per intrattenere la serata...tra i premi troviamo il più importante ovvero il Premio François Truffaut: è il più prestigioso, che viene consegnato agli ospiti più importanti e con una lunga carriera alle spalle.

quest anno il festival si terrà dal 17 al 25 luglio e si intitola "le cose impossibili"

infatti sul sito viene riportata la seguente frase: "Ci sono parole che sembrano chiudere il mondo. "Impossibile" è una di queste. Eppure questa parola contiene una contraddizione. Comincia con un "no", ma custodisce dentro di sé un seme del suo opposto. Dice "non si può", ma quando la usiamo, spesso lo facciamo per indicare la direzione di ciò che ancora non sappiamo fare, non osiamo pensare, non abbiamo imparato a credere"

Infatti questo festival non serve solo per decidere quale sia il film migliore, ma è soprattutto un momento di crescita emotiva e confronto

-Capone Antonella

Tor Vergata

Tor Vergata è un quartiere periferico di Roma che, il 4 luglio ha ospitato quello che è stato definito "il concerto con il maggior numero di spettatori paganti nella storia d'Italia": 250.000 persone. Io ero lì, in mezzo a quella marea di gente, e ancora oggi faccio fatica a spiegare a parole cosa si prova a far parte di un numero così enorme. Ma cosa si nasconde davvero dietro la preparazione di un evento di questo calibro e, soprattutto, per chi sono andate lì quelle 250.000 persone. Protagonista della serata è Niccolò Moriconi, in arte Ultimo: cantautore romano, già artefice di numerosi record, reduce da tour negli stadi andati sold out in poche ore, che ha deciso che quello fosse il momento giusto per entrare nella storia della musica italiana. La data non a caso: il 4 luglio 2019 si tenne il suo primo concerto allo Stadio Olimpico, un luogo a cui il cantautore resta legato, sia come romano sia come tifoso della squadra locale. Dietro l'evento c'è più di un anno di organizzazione, più complessa dal sold out immediato e dalle aspettative altissime riposte dal pubblico. Vista la mole di persone coinvolte, il concerto ha richiesto permessi e misure di sicurezza diversi da quelli previsti abitualmente. Perché proprio Ultimo, e non un altro artista presente da più anni sulla scena italiana? La risposta sta nelle persone che lo seguono, nel suo "popolo". Pur essendo un ragazzo molto riservato, attraverso le sue canzoni riesce a parlare a persone di ogni età e a farsi capire fino in fondo. Per questo il pubblico si è affezionato a lui in tempi rapidissimi, al punto da mettersi in fila fuori Tor Vergata anche quindici giorni prima del concerto, accampandosi lì solo per essere in prima fila. Resosi conto di quanta gente si trovasse già lì, con largo anticipo, l'organizzazione di Ultimo ha deciso di intervenire, mettendo a disposizione strutture dedicate per garantire il benessere di chi aspettava. Il concerto si è svolto tra qualche difficoltà, come era prevedibile: non capita tutti i giorni di gestire così tante persone in un unico luogo, e chi c'era lo ha percepito chiaramente, tra i tempi di attesa e la fatica di stare in piedi per ore. Eppure, come ha detto lo stesso cantautore, "oggi abbiamo vinto noi": perché se la maggior parte delle persone, tornate a casa stremate, ha affermato che ci tornerebbe subito, vuol dire che ha vinto la musica, e ha vinto il potere delle canzoni. **Lavinia Coralluzzo**

Tormentoni estivi

Non verrà dimenticata l'estate scorsa, trascorsa senza predominanti tormentoni musicali estivi. E' stato il segnale di un'industria in stallo e di un pubblico sempre più distratto, tra crisi culturale del pop e predominio delle hit multinazionali. Quest'anno sentiamo qualche brano un po' più spesso, ma stiamo assistendo alla definitiva "mutazione genetica" della hit estiva. Questa impressione diffusa di "mancanza" non dipende dai brani in sé, ma da appunto dalla trasformazione strutturale del consumo culturale. Infatti, il vecchio concetto di "tormentone" presupponeva una società di massa che condivideva gli stessi spazi e canali televisivi o radiofonici; oggi è frammentata, con piattaforme come Spotify o TikTok che personalizzano l'esperienza musicale. I gusti sono conformi alle generazioni: non esiste più un'unica canzone intergenerazionale capace di unire genitori e figli sotto lo stesso "ombrello". La sociologia oggi dice che i cicli di vita dei prodotti culturali si sono contratti: ora un brano non si sedimenta più per tre mesi nell'immaginario collettivo, ma viene invece consumato, sovra-riprodotto nei video brevi per un paio di settimane e poi archiviato dall'algoritmo per fare spazio alla novità successiva. Da questi continui stimoli, il pubblico sviluppa un po' una stanchezza cognitiva, che decreta la morte prematura di un brano. Per cui, se forse ci possono essere dei "tormentoni" per quest'estate 2026, stanno durando grazie a rigorosi calcoli di marketing predittivo. Queste canzoni hanno smesso di essere un fenomeno unificante per diventare frammenti di colonne sonore personalizzate. Sta ai consumatori decidere se si tratta di un fattore positivo o meno. **Margherita G. Lullo**

L'ESTATE DEGLI "ALTRI" !!!!!!!!!!!

A nostro uso e consumo

Sotto il caldo non soffriamo solo noi. Non godiamo tutti dell'aria condizionata e dei ventilatori. In estate è la fauna quella che patisce più di tutti. Gli scoiattoli che ritagliano uno spicchio d'ombra nei parchi, i cinghiali che inurbano come masse di contadini affamati, le giraffe, i tapiri e i gorilla negli zoo. Noi umani siamo privilegiati, gli stessi artefici di questo caldo torrido. Che poi ogni anno tutti gli anticicloni facciano il loro sporco lavoro da giugno in poi è fattuale ma se la temperatura è aumentata mediamente di due gradi da un secolo a questa parte è colpa dei nostri scarichi. Non colpa delle bucce di ghiande degli scoiattoli. Forse proprio per questo dobbiamo qualcosa alla fauna straziata senza aria condizionata, delle scuse magari. Dei gesti concreti più che delle scuse. Ci sarà una ragione se i cinghiali sfilano nelle nostre città o se i gabbiani si appollaiano sui comignoli dei tetti. La ragione siamo noi che abbiamo sfigurato i loro ecosistemi. È andato virale qualche giorno fa il video di un cinghiale in una piscina gonfiabile in Sardegna. Lui fissa il telefono che lo sta riprendendo come a far capire che fa caldo anche a lui. Mi sono informato sulle capacità natatorie dei cinghiali e di video del genere si possono trovare a decine. Questo per far capire che i tempi non sono cambiati ma il caldo sì. Tra le altre condizioni disumane insiste quella degli zoo dove gli animali sono come in prigione. In spazi angusti, esposti all'aperto per ore, ridotti ad attrazioni turistiche, senza la remota possibilità di salvezza. Non che ora chiedo a quelle povere bestie l'apes revolution -la libertà non viene garantita agli uomini figuriamoci agli animali- ma un tentativo di sensibilità da chi è dall'altra parte della rete. La capacità di capire che dietro una foca che gioca a palla facendo divertire delle famiglie forse c'è anche un essere vivente che sta male. Qualche settimana fa al Bioparco di Roma sono stati distribuiti gelati agli animali. Ho scoperto che è una pratica assai diffusa, ripetuta anche in altri zoo. Non dobbiamo immaginarci il cono con sopra i gusti cioccolato e stracciatella ma dei ghiaccioli di carne e di pesce. Ecco, è un punto da cui ripartire. Poi ci sarebbero anche gli animali domestici abbandonati sui balconi e sui terrazzi ma lì la questione è culturale oltre che umana. La colpa è delle spiagge che non garantiscono l'accesso e dei padroni che li asserragliano fuori in modo che non possano fare le bizzie dentro. Latrano per ore nella solitudine. Come se poi condividere la propria vita con un cane non significhi farlo nella sua totalità. Torniamo così all'incapacità di guardare dall'altra parte della rete. Che è anche la supponenza di credere che il mondo sia stato creato a nostra immagine e somiglianza. O meglio, a nostro uso e consumo. **Pasquale Manzo**

Ceuta, l'altra faccia della moneta



Da diversi giorni spira un vento di tempesta in Europa e a risentirne è il suo equilibrio geopolitico. Le crisi migratorie sono diventate parte della nostra realtà già da anni, eppure il fenomeno che sta scuotendo Ceuta, exclave spagnola in Marocco, sembra preoccupare più del solito i nostri capi di governo. Ma perché molti la stanno definendo la più grande crisi migratoria del secolo? A destabilizzare è stato il numero di migranti in meno di 24 ore, circa 50mila, convinti che la frontiera per la Spagna fosse aperta a tutti. Pare che questa ondata migratoria si sia formata dopo una serie di falsi annunci sui social, i quali suggerivano che il fronte tra Marocco e Spagna sarebbe stato aperto per una sentenza emanata nel mese di luglio dalla Corte Suprema spagnola. Sulla piattaforma TikTok era diventato virale l'hashtag "hrg", termine che viene utilizzato per l'atto di bruciare i propri documenti prima di emigrare senza alcun permesso. 50mila persone hanno deciso di credere ad annunci online e di partire, affamati di un futuro migliore che nei loro paesi non riescono a trovare, e questo dovrebbe spaventarci. In che condizioni vivono per essere così disperati da partire alla prima ombra di una vita migliore? Quanti di noi avrebbero il coraggio di farlo? Noi che siamo l'altra faccia della moneta, l'altra sponda di un mare che un tempo era la culla della nostra civiltà, siamo sprofondata nel panico e abbiamo pensato che la soluzione migliore fosse intaccare Schengen e quindi rafforzare crepe nell'UE.

A Ceuta intanto, molti dei migranti autonomamente hanno deciso di ritornare nelle città marocchine limitrofe, mentre i minori sono rimasti nei centri d'accoglienza, che però hanno superato la capacità che potevano ospitare. Il "diversivo" per entrare a Ceuta era una festa per i 27 anni di regno di Mohammed IV durante la quale i controlli sarebbero stati meno intensivi. In Spagna si teme la possibilità di un attacco terroristico legato alla Jihad dato che, secondo l'intelligence spagnola, molti di loro hanno combattuto in Siria e in Iraq. La situazione non sembra migliorare: la tensione per la chiusura dei confini ha portato entrambi i governi ad istituire dei controlli ai confini. **Aurora D'Angelo**

'There is a woman in Somalia



/ Scraping for pearls on the roadside / There's a force stronger than nature / Keeps her will alive' ('C'è una donna in Somalia / Raschia le perle sul ciglio della strada / È una forza più forte della natura / Che la tiene ancora viva'). Così cantava Sade Adu nella canzone "Pearls" nel 1992. Eppure, questa è ancora la realtà di molte donne, che diventa più cruda d'estate. Stando ad ActionAid, questo Paese è il sesto tra i più poveri al mondo; ciò è dovuto principalmente alle temperature altissime, che talvolta sfiorano i 50°C, che sono a loro volta una conseguenza del cambiamento climatico. Ne derivano quindi siccità e carestia: il 60% delle fonti d'acqua tradizionali è asciutto, secondo i dati OCHA 2025; mentre senza pioggia i raccolti di mais e sesamo, che sono la base dell'alimentazione locale, vanno perduti. Nemmeno l'ombra è un lusso in Somalia: il cemento assorbe il calore di giorno e lo rilascia di notte, trasformando le strade in vere e proprie fornaci notturne. Nonostante tutto questo, la Somalia non desiste. Infatti, donne come quella citata da Sade - cercando perle di speranza tra la polvere - trovano diversi modi per sopravvivere: per esempio, alcuni gruppi di donne si impegnano per produrre saponi, tessuti o incenso per reinvestire nella comunità; ancora, le famiglie si aiutano a vicenda, condividendo cibo e acqua. Inoltre, molte organizzazioni locali e internazionali non si stancano mai di contribuire al loro sostentamento. "Medici Senza

Frontiere" gestisce cliniche mobili e distribuisce acqua potabile; "Action Against Hunger" combatte la malnutrizione con programmi di alimentazione terapeutica; "Oxfam" costruisce pozzi e sistemi di irrigazione per contrastare la siccità; "Save the Children" sostiene l'istruzione e la protezione dei minori; "Somalia Relief" distribuiscono cibo e medicine direttamente alle famiglie più vulnerabili. Anche la Somalia può avere fiducia in giorni migliori. **Alice Spampinato**

Il bagno nello stretto

L'immagine del giorno sono i ragazzi che fanno il bagno nello stretto di Hormuz. Un mare a cui pare che per colpa di una scommessa tra Poseidone e qualche semidio è stato rubato l'azzurro. Uno cammina quasi non volesse toccare il mare pesante, l'altro sta fermo e fissa in avanti. In avanti navi mercantili che sfumano all'orizzonte. L'orizzonte è sempre grigio, è nebuloso. Nessuno sembra preoccuparsi di quello che sta succedendo altrove. Già qualche mese fa una bambina giocava con l'altalena sullo stretto. Un'altalena sul mare, a metà tra l'impeto del viaggio e la resistenza della terra. Mi tornano in mente anche le immagini dei bambini, queste della prima presidenza di Trump, che giocano sempre con le altalene tra le fessure delle mura tra Messico e Stati Uniti. I ragazzi in mare non sanno, sanno approssimativamente o non vogliono sapere. Ma forse anche se sapessero il bagno nello stretto l'avrebbero pur sempre fatto. Un po' perché da quelle parti le questioni si sono risolte tra potenti. Le questioni da quelle parti sono capricci di potenti. E i bambini, e i ragazzi, sono esuli da questi discorsi. Loro sono intoccabili. Se sapessero di tutto quel petrolio nemmeno gliene importerebbe più di tanto. Al massimo quando si era bambini si faceva a gara a chi scavava le buche più profonde. E ci si accontentava di trovare l'acqua, non il petrolio. Eppure stavolta è una questione vicinissima a loro. Continuano ad essere bombardati. Ma quando anche i ragazzi, loro che un futuro per l'Iran devono scriverlo, si girano dall'altra parte significa che qualcosa si è inceppato. Significa che loro non possono fare altro se non

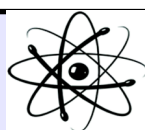
assistere, che il loro futuro è in mano ad altre penne. Sono travolti in una partita di Risiko. È umiliante vederli trascinati dalle onde, impotenti sotto le minacce di morte. Senza che possano far uscire quell'entelechia che li farebbe uomini. Possono però restare fanciulli e andare al mare. È un'inconscia specie di protesta. In quei sette ragazzi vedo sette relitti

Pasquale Manzo

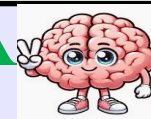
Schengen sospeso

- Dal 1° agosto 2026 l'Italia ha ripristinato i controlli di frontiera con la Spagna, dopo la crisi migratoria di Ceuta, quando decine di migliaia di persone hanno tentato di entrare nell'exclave spagnola dal Marocco. Il ministro Tajani ha parlato di "una scelta necessaria per tutelare la sicurezza dei nostri cittadini", mentre il Viminale ha lasciato aperta la possibilità di revocare la misura dopo Ferragosto. I controlli, negli aeroporti di Fiumicino, Malpensa, Linate e nei porti italiani, riguardano un campione del 5-15% dei passeggeri. Madrid ha risposto introducendo controlli sugli arrivi dall'Italia fino al 7 settembre, come ritorsione verso Roma, in uno scontro politico tra i governi. Ma qui sorge spontaneo farsi una domanda, Cos'è Schengen? È lo spazio geografico che comprende 29 paesi europei, 25 Stati membri dell'UE più 4 associati, all'interno del quale, in condizioni normali, ci si muove senza controlli alle frontiere un po' come se si viaggiasse tra due regioni dello stesso Stato: l'accordo del 1985 è operativo nel 1995, uno dei pilastri simbolici dell'integrazione europea. Però la normativa consente agli Stati membri di reintrodurre temporaneamente i controlli quando si presenta una minaccia grave all'ordine pubblico o alla sicurezza. È già successo durante la pandemia.

Francesco Bacco



L'ANGOLO della SCIENZA



Alimentarsi d'estate

Supercibi: reali benefici o solo una grande mossa di Marketing? di Giulia Farro

Ogni giorno, scorrendo i feed su TikTok o Instagram, veniamo sommersi da video che ci mostrano come preparare ricette sane con pochi ingredienti, o ci dicono che se non mangiamo tre cucchiaini di semi di chia al mattino stiamo sbagliando tutto nella vita. Il termine "Supercibo" è ovunque, ma cosa c'è di vero dietro questa reputazione di cibo miracoloso? Si tratta davvero di una varietà di alimenti "miracolosi" o di una operazione commerciale? I supercibi sono alimenti naturali che si distinguono per un'elevata densità di nutrienti rispetto alle calorie che contengono. Sono stracolmi di vitamine, minerali e antiossidanti. Tra i più noti si hanno:

- i mirtilli e i piccoli frutti rossi, che proteggono le cellule dall'invecchiamento e dallo stress.
- lo zenzero e la curcuma, che sono, per il nostro organismo, dei veri e propri scudi naturali contro le infiammazioni.

Questi cibi, all'interno di un regime alimentare bilanciato, forniscono grandi quantità di energia per il sistema immunitario insieme ad altri benefici. L'errore comune, tuttavia, nasce dalla convinzione che, se un alimento fa bene, consumarlo in grandi quantità faccia ancora meglio. Al contrario, l'assunzione eccessiva, se non ossessiva, dei supercibi può avere effetti collaterali dannosi per il nostro corpo. Un esempio è il tè matcha in polvere, recentemente diventato un vero e proprio fenomeno globale online. Poiché è ricco di sostanze attive, un consumo eccessivo rischia di sovraccaricare l'organismo anziché purificarlo. Allo stesso modo, i semi di chia e di lino, pur essendo fonti di fibre e acidi grassi essenziali, se assunti in dosi esagerate possono causare fastidi e gonfiori addominali.

La ricerca del benessere non può tuttavia basarsi su un singolo ingrediente considerato "magico", ma essa risiede nella varietà e nella moderazione. Una dieta sana si costruisce portando a tavola la biodiversità e una pluralità di colori, senza lasciarsi condizionare dai trend momentanei dei social.

Il piatto come tela: l'arte dell'impiattamento tra haute cuisine e Zen giapponese di Lavinia Coralluzzo



Quando il cibo incontra l'estetica, ogni portata diventa un'opera d'arte. L'impiattamento racconta una storia fatta di equilibrio, emozioni e bellezza. In un'epoca in cui anche l'occhio vuole la sua parte, l'impiattamento è diventato uno degli elementi più importanti dell'esperienza gastronomica, a causa del suo immediato impatto visivo. Non si tratta solamente di disporre il cibo in modo pulito e ordinato, ma di trasformare il piatto in una vera e propria tela sulla quale chef e artisti del gusto esprimono la propria creatività e tecnica. L'alta cucina contemporanea ha elevato l'impiattamento a linguaggio artistico. Colori, forme, consistenze e spazi vengono studiati con la stessa attenzione che un pittore dedica alla composizione di un quadro. Ogni elemento ha una funzione precisa: guidare lo sguardo, suscitare curiosità, anticipare il sapore. In molti ristoranti stellati, il piatto arriva in tavola come una scenografia in miniatura, capace di sorprendere... Ma se in Occidente l'impiattamento tende spesso alla ricerca dello stupore dato dall'effetto spettacolare, la tradizione giapponese propone un approccio più essenziale e meditativo. Qui entra in gioco l'influenza dello Zen, filosofia che celebra la

semplicità, l'armonia e il rispetto per la natura. Nella cultura gastronomica giapponese, il concetto di "Ma" (?), lo spazio vuoto che dà significato a ciò che lo circonda, assume un ruolo fondamentale. Un piatto non deve essere riempito completamente: il vuoto diventa parte della composizione, creando equilibrio e invitando alla contemplazione. Anche la scelta delle stoviglie segue questa logica. Ceramiche irregolari, colori naturali e materiali autentici contribuiscono a creare un dialogo tra cibo e contenitore. L'estetica dello Zen si riflette inoltre nell'attenzione alla stagionalità. Foglie, fiori e piccoli elementi naturali vengono utilizzati per evocare il periodo dell'anno, trasformando il pasto in un'esperienza sensoriale che celebra il legame tra uomo e ambiente. Nella cucina kaiseki, considerata una delle massime espressioni della gastronomia giapponese, ogni dettaglio è studiato accuratamente per trasmettere serenità e armonia. Le due tradizioni hanno iniziato a influenzarsi reciprocamente, arrivando in alcuni casi a mescolarsi. Molti chef europei hanno adottato la ricerca dell'essenzialità tipica del Giappone, mentre numerosi cuochi asiatici sperimentano tecniche di presentazione più audaci e contemporanee. Il risultato è una nuova estetica gastronomica globale, in cui il rigore della composizione occidentale incontra la spiritualità orientale. L'impiattamento, dunque, non è un semplice esercizio di stile. È una forma di comunicazione che parla prima del gusto che rappresenta un ponte tra arte e cucina. In un mondo sempre più veloce, la cura dedicata a un piatto ricorda il valore della riflessione e della cura dei singoli dettagli. Perché - insegna lo Zen - la bellezza non risiede nell'abbondanza, ma nell'equilibrio tra ciò che è presente e ciò che ogni singolo individuo riesce a immaginare nel vuoto.

Le biciclette e la carne in vitro di Pasquale Manzo

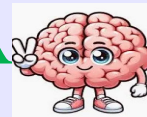
Al perché la carne in vitro non possa essere commercializzata non ho trovato grandi risposte scientifiche ma solo antropologiche. È una soluzione che abbiamo sotto gli occhi ma che però non vogliamo accettare. Risolverebbe un bel po' di problemi ma sono sicuro che tra vent'anni non sarà più fantascienza e che allevatori e macellai potranno anche trovare altro da fare, come mettere in fila i soldatini in un negozio di giocattoli o contare i fagioli in un barattolo nell'intermezzo di un quiz televisivo. A voi la scelta. In Italia e in Europa la carne in vitro non può passare nemmeno come turista. Gli unici Paesi ad averla legalizzata sono gli Stati Uniti, Singapore e Israele. Avranno sicuramente il loro tornaconto economico in questa scelta però è un passo avanti rispetto a noi. È una scelta che si ritorce contro tutte quelle economie che si basano sugli allevamenti ma sarebbero gli unici a risentirne. La popolazione del nostro Pianeta cresce e già quello che produciamo non è abbastanza per le bocche da sfamare. O meglio, produciamo tanto e consumiamo di meno di quello che produciamo. E con la carne in vitro si sfamerebbero molte più bocche, i prezzi a lungo andare sarebbero più accessibili, dovuti solo alle leggi del mercato e non legati puramente alle risorse del territorio. In caso di massificazione della produzione della carne in vitro la prima grande vittoria è quella sugli allevamenti intensivi. Sarebbe un grande risultato quello di non far soffrire povere bestie imbottite di concime e di antibiotici. Sarebbe un grande risultato anche da un punto di vista energetico, con tutto quello che si dissipa per sostenere gli allevamenti. Raccontata così sembra una panacea ma ci siamo vicini. La carne in vitro non si può nemmeno definire carne sintetica perché viene ricavata da cellule di animali autentici quindi mi chiedo cosa abbia di così demoniaco. Ogni giorno al supermercato sugli scaffali troviamo prodotti più nocivi. Però almeno quelli sono belli da vedere. Sono belle da vedere le merendine piene zeppe di conservanti, sono belli da vedere i prosciutti e i salami che rimarrebbero intatti anche in caso di disastro nucleare. Però almeno quella è carne autentica, si direbbe. Allora alt. Sono belli da vedere i cibi precotti e surgelati che si conserverebbero anche senza ghiaccio. Non mi spiego perché siamo così diffidenti nei confronti delle innovazioni scientifiche. Forse sarà passato il messaggio che la carne in vitro venga prodotta nei laboratori di Frankenstein. Viene prodotta invece con lo stesso processo con cui prolifera la pelle in vitro degli ursori. Ciò che fa paura è quello che non si conosce. Con gli opportuni accertamenti e le opportune regolamentazioni - perché si tratta pur sempre di tecnologie sperimentali - io una forchettata a una polpetta in vitro la darei. Poi si abbatterebbero anche tutte le questioni etiche dei vegani e dei vegetariani, che così con la carne in vitro potrebbero integrare nutrienti che sennò non potrebbero. Per ora l'unico fattore di rischio è la paura per le cose nuove. Come la prima volta quando si va in bici da bambini. Ed è poetico. È poetico che ci si dedichi così intensamente a qualcosa e che poi non la si usi più. Forse perché da bambini ancora si facevano le cose solo per il gusto di farle. Eppure è un battesimo, un passaggio, a cui nessuno può esimersi. Perché la bicicletta è solo metafora, ecco perché è poesia. Poesia didascalica. Ci dovrebbe insegnare a guardare con ottimismo le cose nuove. Forse noi italiani lo abbiamo impiantato in corpo il pessimismo.

Il gelato artigianale di Lucrezia Lauro

Persiste non solo come un simbolo dell'estate ma continua a reinventarsi e nel 2026 sorprende con gusti creativi che uniscono tradizione, sostenibilità e ricerca. Le nuove tendenze puntano su ingredienti botanici, erbe aromatiche, spezie e abbinamenti insoliti, trasformando ogni cono o coppetta in un'esperienza sensoriale unica. Tra i gusti più originali spiccano lavanda e miele, basilico e limone, rosmarino con albicocca, oltre a combinazioni ispirate ai cocktail, come mojito o spritz analcolico. La grande varietà di gusti però non finisce qui, grande spazio viene dato anche ai sapori esotici come pandan, yuzu e ube, che conquistano chi cerca novità senza rinunciare alla qualità. Aumenta, inoltre, il successo dei gelati "plant-based", realizzati con bevande vegetali e ingredienti naturali, insieme a ricette con meno zuccheri e materie prime locali, sempre più richieste dai consumatori attenti al benessere e all'ambiente. Non mancano le reinterpretazioni gourmet dei grandi classici: pistacchio arricchito con agrumi, cioccolato e pepe di Timut, oppure nocciola con sale affumicato. Il risultato è un gelato che mantiene la sua anima artigianale, ma guarda al futuro con creatività e innovazione, confermandosi gustoso protagonista di ogni stagione; calda o fredda che sia.



L'ANGOLO della SCIENZA



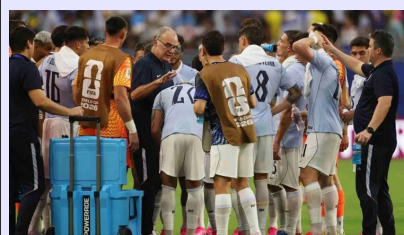
Alimentarsi d'estate

Il lusso del mangiare fresco e sano di Margherita Grazia Lullo



Negli ultimi anni, a causa della crisi climatica globale, dei costi di logistica e delle spinte inflazionistiche, mangiare sano e fresco è diventato un lusso economico che pesa enormemente sul bilancio delle famiglie. Il cibo fresco e salutare sta diventando quasi un marcatore di classe sociale: le fasce della popolazione a basso reddito subiscono maggiormente l'inflazione alimentare e sono costrette a dirottare la propria spesa verso cibi ultra-processati, calorici e ricchi di conservanti, perché più economici e duraturi. Questo genera un paradosso sociale: la salute e la prevenzione alimentare, garantite da frutta e verdura fresche, diventano un privilegio per chi ha una maggiore disponibilità economica. In più, tra i moltissimi motivi economici c'è la cosiddetta "inflazione climatica" dovuta alla stagione: le ondate di calore estremo e la siccità stremano i raccolti, riducendo l'offerta eccezionalmente; a questa "base" vanno aggiunti i costi logistici dovuti ai rincari dei carburanti, legati alle tensioni geopolitiche globali. Tanti sono i prodotti sull'orlo di divenire fuori dalla portata di tante famiglie, tra i cibi che più ci vengono raccomandati di consumare con questo caldo: ciliegie, albicocche, pesche, pomodori, il pesce in generale, l'olio d'oliva. Questa è una delle più grandi contraddizioni sociali del nostro tempo: da un lato c'è la narrazione della salute pubblica, dall'altro c'è una barriera economica insormontabile che trasforma la prevenzione medica in un privilegio per pochi. Si chiama disuguaglianza nutrizionale ed è una realtà consolidata. In Europa, l'area mediterranea ed est-europea è quella che registra le percentuali più alte di popolazione che non può permettersi una dieta sana: In testa alla classifica delle difficoltà spiccano la Grecia (con il 18% della popolazione in difficoltà), il Portogallo (12%) e la Spagna (8,9%). Per quanto riguarda l'Italia, i dati Istat dimostrano che circa 6 milioni di persone vivono in condizioni di povertà alimentare, non potendo permettersi regolarmente pasti freschi e completi. Nazioni invece come Belgio, Finlandia e Danimarca vedono meno dell'1% della popolazione colpita da insicurezza nutrizionale, grazie a redditi medi più alti e a reti di welfare pubblico molto più protettive. Globalmente, d'altra parte, l'area con i tassi di insicurezza alimentare più drammatici al mondo resta l'Africa subsahariana (58% della popolazione). Seguono regioni devastate da crisi geopolitiche, come la Striscia di Gaza, e territori dell'America Latina, dove oltre un terzo della popolazione non può permettersi i prodotti freschi coltivati nella loro stessa terra.

Hydration break di Pasquale Manzo



Come scrive anche il New York Times se c'è qualcosa che in quest'estate e nel mondiale negli Stati Uniti sta mettendo d'accordo tutti è il dissenso per l'hydration break. Americani e iraniani, sunniti e sciiti, russi e ucraini. Sarà che forse gli statunitensi abituati al basket siano più abituati a vivere lo sport in quarti e non in due tempi ma il focus qui è un altro. È l'uso consumistico che fa rizzare le antenne. Che sia importante idratarsi è innegabile, sarebbe sovrumano impedire una pausa quando si corre a quasi quaranta gradi, però due o tre minuti per buttare giù un sorso d'acqua sono anche troppi. Sarà che forse i due o tre minuti servono ad altro. Sono utili per mandare in tv pubblicità su pubblicità, per far alzare dal seggiolino il signor Tom che prima della partita fuori allo stadio ha visto su un maxischermo la promozione hamburger più bibita. Ora non fa a meno di pensare a quella, nemmeno la partita gli interessa, è da venti minuti che aspetta solo l'hydration break. Lo scandalo non sta nell'hydration break in sé, esiste dappertutto, anche nel nostro campionato. Però qui la condanna è nell'incapacità di riuscire a dare un nome alle cose. L'avessero chiamato advertisement break avrebbero fatto più bella figura. Nel nostro campionato ma più in genere altrove nel mondo del calcio la pausa per abbeverarsi dura una trentina di secondi, poco più. Il dissenso scatta quando si capisce che ogni occasione è buona per mungere soldi, anche a costo di compromettere l'andamento di una partita. È la riconversione di ogni evento, anche culturale e sportivo come può essere un mondiale, in una forma di idolatria sfrenata al vitello d'oro. Non serviva questo mondiale per capirlo, non serviva questo mondiale per capire che viviamo in un mondo plutocratico ma almeno è servito per far aprire un po' gli occhi. L'altra considerazione tra i due mondi è il costo dei biglietti nei vari settori. Se infatti in Europa i biglietti più costosi si vendono in tribuna, negli Stati Uniti invece i biglietti che spillano più dollari, quelli in cui si trovano i famosi skybox, sono in curva. Curva che in gran parte d'Europa raccoglie invece la tifoseria più becera. L'America si porta dietro questa tradizione dal rugby, noi invece credo dalle arene e dai teatri. Eppure sia nel calcio che nel rugby è la linea di fondo che fa il risultato. Allora perché -mi chiedo- la linea del touchdown è sacra mentre in Europa e nel calcio la linea di fondo, quella in cui si fa gol, è sconsacrata. Avremmo le stesse ragioni per far valere un biglietto in curva il doppio di uno in tribuna, ma invece ne costa la metà. Forse perché qui in Europa amiamo il percorso degli eventi, il trottere di un esterno sulla fascia, il dipanarsi di una trama di gioco. Il gol è una conseguenza. In America tutto è proiettato al fine. Anche una pausa di abbeveraggio appunto.

Il dessert di Alice Spampinato



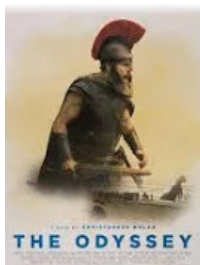
Il gelato è generalmente considerato il dessert estivo per antonomasia. Ma l'estate è davvero il momento migliore per gustarlo? Il gelato moderno nacque nel 1903 a Washington ad opera di Italo Marchioni, ma in realtà la sua storia è molto più antica di quanto si possa pensare: già Greci e Romani consumavano bevande e frutta tritata mischiate con neve o ghiaccio, anche se le prime vere forme di sorbetto furono inventate dai Saraceni; nel Rinascimento, il sorbetto si trasforma in gelato a base di latte grazie al siciliano Francesco Procopio e all'architetto Bernardo Buontalenti a Firenze. La sua freschezza risulta immediatamente gradevole d'estate, mentre viene spontaneo considerarla eccessiva d'inverno. Anche se non esiste una stagione perfetta per mangiare il gelato, tuttavia farlo d'inverno si rivela un'ottima scelta. Durante questa stagione, il gelato si scioglie con maggior lentezza: ne deriva una degustazione più attenta e intensa; bisogna sfatare anche il mito del mal di gola, che accresce la riluttanza verso la sua consumazione invernale: grazie al suo effetto rinfrescante e lievemente anestetico, il freddo del gelato dà sollievo alla gola irritata. Questo tipo di dolce potrebbe presentarsi come la miglior soluzione alla tipica sete che si avverte in bocca d'estate, ma in realtà non fa altro che aumentarla. Inoltre, il corpo è soggetto a considerevoli sbalzi termici a causa delle alte temperature. Eppure, mangiarlo passeggiando per la città al soffio leggero del vento resta un piacere indiscutibile.

Frutta di stagione di Lucrezia Lauro

Con l'arrivo dell'estate, la natura offre una ricca varietà di frutta di stagione, che oltre ad essere gustosa è in grado di aiutarci ad affrontare le alte temperature e a mantenere il benessere dell'organismo. Anguria, pesche, albicocche e meloni, infatti, rappresentano una fonte naturale di acqua, vitamine e sali minerali. L'anguria, composta per oltre il 90% da acqua, è ideale per reintegrare i liquidi persi con il caldo e favorire l'idratazione. Il melone, ricco di vitamina A e vitamina C, contribuisce alla salute della pelle e sostiene il sistema immunitario. Le pesche, leggere e dissetanti, apportano fibre, potassio e antiossidanti, aiutando la digestione e il corretto equilibrio dell'organismo. Le albicocche, invece, sono apprezzate per l'elevato contenuto di beta-carotene, prezioso per la vista e per proteggere la pelle. Consumare frutta di stagione significa anche scegliere prodotti più freschi, saporiti e sostenibili, spesso coltivati a livello locale e raccolti nel momento della naturale maturazione. Un'abitudine che valorizza il territorio e garantisce un maggiore apporto di nutrienti. Inserire questi frutti nella dieta quotidiana, da soli o in macedonie, frullati e dessert leggeri, è un modo semplice per coniugare gusto e salute. Un piccolo gesto che, soprattutto nei mesi estivi, aiuta a prendersi cura del proprio benessere in modo naturale.

Lettere e cinema d'estate

The Odyssey di C. Nolan



Il 16 luglio è uscito l'adattamento cinematografico dell'Odissea diretto da Christopher Nolan, film del calibro di Inception, Interstellar e Oppenheimer. È il film di cui tutti hanno qualcosa da dire come errori nei personaggi (Ele-

na) o assenza di archi narrativi (La Scheria, i Lotofagi e la Sybilla). Ma io non parlerò di questo. L'Odissea è il viaggio di ritorno di Odisseo dopo la guerra di Troia, segnato da catastrofi e dalla nostalgia di casa, soprattutto nella prigionia ad Ogigia dove viene descritto come assorto nei suoi pensieri a causa della distanza da casa. Su questi temi, molti filosofi hanno scritto pagine infinite partendo dal testo omerico. Tema centrale del film è la legge dell'ospitalità. Nel loro soggiorno ad Itaca i Pretendenti ricevevano cibo e ospitalità incondizionata,.... incondizionata in quanto nella cultura greca si credeva che le divinità potessero scendere sulla Terra e essere accolti nelle case sotto mentite spoglie.

Da qui nasceva l'obbligo sacro di ospitare chiunque. Tuttavia, guardando il film e osservando le provocazioni dei Proci verso Telemaco, che non può difendersi in quanto essi potrebbero assassinarlo e ottenere il trono, mi sono posto una domanda: Cosa limita gli ospiti dall'offendere i padroni di casa se questi non possono reagire? Altro tema riguarda i Popoli del Mare. Secondo alcune teorie queste popolazioni di razzisti venuti dal mare che causarono la fine dell'età del Bronzo, sarebbero state una coalizione di vari popoli tra cui Filistei, Etruschi e Sardi. Ma se andiamo a vedere il film notiamo una frase detta da Odisseo: «Siamo noi i Popoli del Mare, avevamo una civiltà di palazzi e commerci, e l'abbiamo distrutta», da qui emerge un altro punto di vista su ciò: coloro che distrussero le città sulle coste, i distruttori della civiltà, non sono mostri esterni o invasori misteriosi, ma gli stessi greci reduci da Troia. Attraverso questa metafora, il regista lancia un potente messaggio contro la guerra e un avvertimento rivolto al presente: i veri Popoli del Mare di oggi siamo noi, l'uomo occidentale che spesso muove guerra, destabilizza altre nazioni e colpisce popoli e culture diverse nel nome di una presunta superiorità o difesa, finisce per diventare la causa della propria e altrui distruzione.

MIRKO CIANCALEONI

Il Signore delle Mosche



Il Signore delle Mosche (Lord of the Flies) di William Golding, pubblicato nel 1954, non è un semplice romanzo di avventura, distopico e fantasioso, ambientato su un'isola deserta all'indomani di un conflitto nucleare. È piuttosto un esperimento sociale, condotto con lucidità e precisione, senza indulgenza alcuna verso la natura dell'essere umano. L'autore ne ottiene la pubblicazione dopo circa una ventina di rifiuti da parte delle case editrici, che lo liquidano, superficialmente, come l'ennesimo romanzo post-apocalittico. Ma il tempo si rivela un giudice più equo, decretando il successo mondiale, ancora attuale, del

romanzo, riconosciuto anche attraverso il conferimento a Golding del Nobel per la letteratura nel 1983.

Un aereo carico di bambini britannici, evacuati durante un conflitto nucleare, precipita su un'isola tropicale deserta. I sopravvissuti, senza adulti, devono organizzarsi per sopravvivere e cercare di essere salvati, devono costruire regole, ruoli e istituzioni senza averne esperienza e seguendo solo i loro istinti. L'autore, che ha combattuto come ufficiale della Royal Navy, conosce da vicino la violenza umana e ne trae una visione del mondo radicalmente pessimista, che nel romanzo trova la sua espressione più compiuta, smontando il mito del "buon selvaggio" con sistematica crudeltà.

Senza entrare nel dettaglio della trama, per non anticipare nulla al potenziale lettore, va detto che ogni epoca ha ritrovato qualcosa di proprio in questo romanzo: dal conformismo di massa alla radicalizzazione dei gruppi, dalla fragilità delle istituzioni democratiche alla difficoltà di far trionfare la ragione in condizioni di stress e paura. Ancora oggi è attuale: i social media, con le loro dinamiche di branco, di capro espiatorio digitale e di tribù contrapposte, sembrano spesso rispecchiare quanto accaduto su quella spiaggia tropicale. Il Signore delle mosche conserva ancora la capacità di parlare al lettore, seppur attraverso un'allegoria disincantata e disturbante della società. È stato di ispirazione per altri scrittori e sceneggiatori, che hanno sviluppato in parte alcune delle dinamiche relazionali o dei temi sottesi al romanzo.

La sua attualità è confermata anche dalla trasposizione cinematografica, piuttosto fedele al romanzo, nella omonima miniserie televisiva approdata su Netflix ad inizi maggio. Jack Thorne, già autore della serie "Adolescence", ha dichiarato di aver sentito l'urgenza di dare corpo a questo progetto per esplorare la rabbia e la fragilità maschile contemporanea.

Non è una lettura facile, lascia sgomenti, a tratti inorriditi ma, al netto delle iperboli narrative di Golding, vale la pena immergersi nel mondo del "Signore delle mosche" per acquisire una maggiore consapevolezza di dinamiche sociali, anche quotidiane, che spesso passano inosservate o non vengono sufficientemente analizzate.

Assunta Giordano

La rinascita dell' Uomo Ragno - Spider-Man Brand New Day

Spider-Man: Brand New Day ritrova Peter Parker quattro anni dopo No Way Home, in un 2028 dove nessuno ricorda che lui sia Spider-Man: un incantesimo di Doctor Strange ha cancellato la verità dalla memoria di tutti, e Peter ha scelto di non farsi riconoscere nemmeno da Ned e MJ, i suoi più cari amici, vivendo isolato e dedicandosi alla lotta al crimine con la detective Jean DeWolff e il Punitore, alleato tanto utile quanto instabile, come unici riferimenti.

I suoi poteri evolvono in modo impreveduto, tra sensi più acuti e ragnatele organiche, tanto da richiedere un chip inibitore. Il film trova la sua vera forza in Jean Grey, villain spinta dalla vendetta per la sorella uccisa del Dipartimento del Controllo Danni, che scatena un Hulk selvaggio contro l'agenzia. Nello scontro, Peter si rivela alla creatura verde con un "Sono io, Peter, noi siamo amici" che le restituisce lucidità. Il clima è il momento più forte di tutta la narrazione: mentre Peter tenta di calmare Jean mostrandole un ricordo di zia May, Frank Castle le spara convinto sia ancora pericolosa, e Peter si getta a prendere il colpo al suo posto, in omaggio alla morte di Spider-Man nei fumetti Ultimate. Salvato dai poteri telepatici della stessa Jean, l'eroe si risveglia in ospedale accanto a Frank. Nel finale Ned ha un flash di riconoscimento e sussurra "Peter?", segno che l'incantesimo si spezza: Peter non è più solo. La scena post-credits mostra Spiderman trasportato lontano dalla Terra, aggancio ad Avengers: Doomsday.

Francesco Bacco

Lucrezia Lauro

The tree of life di Pasquale Manzo

È un film che accende la mente. Lo si guarda e i pensieri vanno in viaggio. È un film che è un viaggio mentale, metafisico. È una statua che va apprezzata a 360 gradi, per scoprire un dettaglio inatteso, un chiaroscuro di troppo, a un'altra esposizione col sole: la storia di una famiglia del 2° dopoguerra americano, padre ex sailor della marina USA che tira avanti vendendo brevetti, madre casalinga, 3 figli maschi. Uno di questi tre figli viene a mancare. La narrazione è tutto un andirivieni tra l'infanzia di Jack, uno dei fratelli, e il suo presente. Ricorda il fratello impeccabile, ortodosso alla volontà del padre, mai un dito o una parola che fosse fuori posto. Poi la natura lascia che a morire sia lui e dopo quarant'anni non c'è giorno che Jack non pensi a quell'ingiustizia. Jack che invece era la controparte giacobina: perché lui e non me, io che l'avrei meritato.

In una delle scene prima che tutto si spezzi è domenica e la lettura è quella di Giobbe. Il confronto è inevitabile. Io credo che esista una forma di giustizia divina, una bilancia universale del dare/avere, non vendicativa, solo restitutiva, bilancia che non riguarda il male, ma solo il bene e quello che si è evitato. Non significa che fare del male corrisponda poi a riceverlo. Del male c'è pieno disinteresse in natura. È il bene con cui la vita gioca a Jenga, mentre cerca indaffarata di rimettere a posto prima un blocco qui, rimuoverne uno, inserirne un altro. Si evita del bene, la vita farà di tutto per scongiurarlo. È tra questi baricentri che viviamo. Poi ci sono eventi inspiegabili come quello del figlio inappuntabile che muore. Suona la chitarra mentre il padre è via per lavoro, davanti alla porta di casa in attesa che ritorni. Penelope e la sua tela. Impara sempre dal padre a suonare l'organo. È un soldatino angelico. Degli angeli conserva il genuino asservimento. il nitore, gli occhi e i capelli. La morte tra i discorsi di giustizia scivola via, non è un'arma divina. Anche perché non conserva privilegi. Come nel caso di Giobbe però può essere chiarificatrice. aprire la via del dubbio dove non c'era. Giobbe credeva in Dio più dopo lo strazio che gli aveva lasciato vivere che non prima. Il film è un po' come quando un bambino si domanda dell'esistenza di Dio. Gli si spiega che è l'anima che l'ha voluto al mondo, ha creato il resto. Poi il bimbo si chiede perché Dio ha creato anche il male. Gli si risponde che sono gli uomini che compiono il male, Dio era partito con le migliori intenzioni. Ma sono prove insufficienti. sarebbe più cinico dirgli che la natura del male si disinteressa, che la distruzione è necessaria per la creazione.